

L'editoriale

NAPOLI E IL RACCONTO POSSIBILE

Biagio de Giovanni

Napoli, nell'immaginario del sindaco, ha vissuto e vive, da cinque anni, una rivoluzione popolare, finalmente al governo è il popolo sovrano, ma nessuno se ne è accorto, e se cammini per le strade del centro e ne vedi il degrado; e se percorri le periferie e rivivi la disgregazione; e se ti rifugi nelle istituzioni locali e ne registri l'inazione su tanti temi e addirittura, spesso, l'incapacità di riunire una assemblea; se chiedi notizie vere sul bilancio; se registri l'azione quasi quotidiana di una camorra polverizzata, se fai e vedi tutte queste cose, un po' materiali e comuni, torni a chiederti: la rivoluzione, dov'è?

Il punto è che oggi, in una fase di scarsissima tenuta della società, nei vuoti che si sono creati, nelle nuove solitudini che si affollano ai margini e nel cuore delle città, la parola del demagogo può diventare penetrante, e magari ognuno dice: io la rivoluzione di Napoli non so che cosa sia, ma se qualcuno la richiama con voce reboante, vuol dire che forse c'è, una cosa invisibile, che contrasta con la realtà, ma che può diventare «reale», nei vuoti, nelle illusioni, nelle attese, nella dimenticanza di ciò che la politica può essere quando diventa coscienza e decisione per progetti reali, e non agitazione e manipolazione delle coscienze per un fine invisibile, privo di significato.

Di contro, dunque, la città reale, che, proprio nei suoi lati buoni che certo esistono, non sa nulla di rivoluzioni. Di rivoluzioni che forse preparano una carriera politica, ma che comunque, finora sono apparse una voce dominante, che sembra aver coperto i problemi veri della città: la difficoltà di attraversarla con trasporti civili; il senso di abbandono che danno le strade malmesse, spesso abbandonate a schiere di parcheggiatori abusivi e all'occupazione arbitraria di suolo pubblico; la raccolta differenziata dell'immondizia al palo di partenza, fanalino di coda di tutta la Campania; il lungomare «liberato», oggi diviso e oppresso da un cordolo grigiastro, poco visibile e pericoloso (tutto normale per la Soprintendenza?), e, nell'insieme, il trattamento di quella che poteva essere una idea, l'unica maturata nel quinquennio, nel modo maldestro e plebeo che vediamo, fino ai «baffi» alle scogliere rimasti lì per eterna memoria; e, infine, l'isolamento politico, il balbettio ideologico che sostiene il tutto, Napoli contro il resto del mondo, Napoli che non dialoga con le istituzioni di governo le quali, dal loro punto di vista, bisogna pur dirlo, non ne hanno fatto un centro del loro interesse. La demagogia ha sempre almeno un punto su cui sostenersi, e da quel punto qualche volta ha sollevato il mondo.

L'amministrazione comunale dovrebbe rispondere a questi problemi, non proclamare

rivoluzioni mai avvenute e di cui non si capisce il senso. Ma ormai ci siamo. Domenica vedremo se e quale sarà la capacità di sfondamento di quella immagine. Ma allora, proprio allora, incomincerà la vera partita tra i due candidati rimasti nella competizione: il ballottaggio è una partita nuova, lo sappiamo da sempre.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

Napoli e il racconto possibile

Biagio de Giovanni

È da allora che la narrazione di una politica d'opposizione dovrà prender ben altra forma e consistenza rispetto a quella praticata finora, con il riconoscimento dell'impegno ad alcuni. Essa dovrà vincere molti ostacoli, e soprattutto uno: il divario tra la percezione che tutti hanno dei problemi reali e dimenticati, e la coperta ideologica sotto la quale sono stati nascosti. Un divario difficile da vincere, giacché l'affidarsi a illusioni proclamate a grandissima voce può avvenire, con qualche efficacia, quando si avverte che la politica come compito quotidiano, vocazione di persone che danno una parte di sé per l'interesse generale, non si fa individuare con facilità; non riesce a opporre, a una narrazione tutta ideologica e illusoria, il senso dei problemi reali; dei contrasti di interesse da vincere; delle idee (sì, proprio le idee) da mettere in campo, da introdurre con forza nel dibattito pubblico, comunque esso sia ridotto per responsabilità di ciò che resta dei partiti, per provare a rialzarne il tono.

Ora, insomma, per dirla con il linguaggio del calcio, siamo ai preliminari di Champions, la vera partita incomincia lunedì, di questo personalmente sono (quasi) certo, anche se proprio questa persuasione vuole convincere gli sfiduciati ad andare domenica al voto, a non considerare la partita già giocata, quando è ancora carica di incognite. E mai come in questo caso, chiunque sia il vincitore per il secondo scontro, da opporre al sindaco uscente, bisognerebbe che -donna o uomo che sia- si concentri su un racconto vero della città, sulle sue carenze e sulle sue potenzialità inesprese, sulla individuazione delle priorità una per una, sulla necessità di collegamenti politici con una classe dirigente di governo il cui interesse superattivo al centro va trascinato, di forza, sulle città, sui loro destini. Destini che toccano la vita quotidiana di milioni di cittadini, in modo che anche il centro di governo non dimentichi, come talvolta sembra fare, le basi reali su cui poggia. Chi sa che non possa avvenire questo miracolo, di rompere il velo che nasconde i problemi e fare emergere il loro strato nascosto. È un compito che spetterà a chiunque sia presente nel secondo turno, che dovrà scontrarsi con una volontà di astensione rafforzata dall'assenza del candidato prescelto all'origine.

Un incrociarsi di problemi che danno il sen-

so profondo di una difficoltà che non va nascosta sotto il tappeto, opponendo demagogia a demagogia. La bellezza della democrazia è che può anche sorprendere, che nelle sue vene, marcate da un profondo irrazionalismo, e spesso dall'irrompere disordinato di mondi vitali, possa anche far breccia non dico, con solennità, il discorso della ragione, ma quello più concreto della realtà; e che, da questo senso dato alle cose, venga fuori la fisionomia, il volto vero della città, il suo bello e il suo brutto, l'individuazione dei problemi da risolvere, l'incontro con la sua vitalità piena di storia, e la rivoluzione in archivio. Poi ognuno si orienterà come crede, ma un passo in avanti sarà stato, comunque, compiuto. Voltarsi dall'altra parte, no, questo proprio non è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

